

LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

Tobin tax, Roma non scopre le carte

● **All'Eurogruppo Grilli rinvia la decisione**
● **Ma sull'adesione frenano il Tesoro e i berlusconiani**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La tassa sulle transazioni finanziarie non divide solo l'Europa, ma anche l'Italia. La delegazione del nostro Paese all'Eurogruppo di Lussemburgo di ieri non ha sciolto la riserva sulla posizione di Roma riguardo l'adozione del prelievo anti-speculazione anche con il metodo della cooperazione rafforzata, ovvero con il sì di 9 Paesi sui 17 dell'Eurozona e i 27 dell'Unione. Le indiscrezioni della vigilia rivelano che l'esecutivo sta trattando su unione bancaria e scudo anti-spread, ma che alla fine ci sarà il sì. Per ora sono solo voci. La posizione ufficiale resta sospesa.

«Rispetto alla posizione precedente di non apertura, Monti ha detto che l'Italia non ha una posizione negativa a prescindere. C'è sicuramente un'apertura sulla Tobin tax, ma stiamo valutando e ancora, fino a domani (oggi, ndr), non scieglieremo la nostra riserva», ha spiegato Vittorio Grilli. Insomma, mancano poche ore all'ora X, ma nei Palazzi romani si discute ancora. «È necessario un ultimo confronto con il presidente del Consiglio, perché - ha aggiunto il ministro - questa è una decisione assolutamente politica di indirizzo del paese:

non è soltanto una decisione a livello di ministri dell'Economia». Si sa che il Tesoro tiene il freno tirato, riflettendo anche le posizioni della ex maggioranza, apertamente contraria alla tassa, come lo stesso ministro ricorda. Con Monti le cose sono cambiate, ma serve ancora tempo. Intanto il Pd conferma per oggi la presentazione di sostegno alla tassa in Parlamento.

Finora già 8 Stati hanno raccolto l'adesione lanciata da Francia e Germania: Austria, Belgio, Portogallo, Slovenia, Grecia ed Estonia. Resta storicamente contraria la Gran Bretagna, affiancata da Irlanda e Svezia. Sospendono il giudizio Roma e Madrid, che probabilmente giocano la carta tattica di un'alleanza «mediterranea» da calare sul tavolo delle trattative sul meccanismo anti-spread e sulle richieste d'aiuto, che si davano per imminenti per la Spagna, mentre l'Italia continua a negare qualsiasi mossa in questo senso. «Il governo ritiene che l'Italia abbia fatti ottimi progressi e mantiene la valutazione secondo la quale una richiesta di aiuti non è necessaria», ha ribadito ieri il ministro Grilli a margine dell'Eurogruppo. Per raggiungere la soglia della cooperazione rafforzata manca un solo sì. Ma in questi casi in ballo non ci sono solo i numeri. Sarà difficile che Berlino e Parigi aprano davvero senza che alme-

...

Il ministro riconosce che Monti ha cambiato posizione rispetto al governo Berlusconi

no altri due grandi Paesi, con le relative piazze finanziarie, non aderiscono. In questo senso Italia e Spagna sono il vero ago della bilancia. Di qui il potenziale tattico che ha indotto a tenere ancora le carte coperte.

QUESTIONI DI MERITO

Ma le riserve del ministro dell'Economia sono anche di merito. Rispondendo a un'interrogazione (Sarubbi, Mogherini) in Parlamento, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani non ha nascosto «preoccupazioni sugli effetti della nuova imposta sui titoli di debito. Sebbene i titoli di Stato siano esenti - ha detto - la riduzione di liquidità sul mercato secondario potrebbe condizionare il prezzo dei titoli nelle aste sul mercato

primario, determinando un aumento del tasso d'interesse. La Commissione stima che l'aumento medio degli interessi sui titoli di Stato potrebbe collocarsi tra i 10 e i 20 punti base». Insomma, motivazioni di merito che pendono più per il no. Così come tutti i fedelissimi di Silvio Berlusconi nel Pdl, nonostante i grandi discorsi sulla speculazione dispensati da Giulio Tremonti quando era ministro. «Ho fermato la Tobin tax perché ero l'unico imprenditore tra i capi di governo - ha ricordato qualche settimana fa l'ex premier - La Merkel, naturalmente con il sostegno di Sarkozy, voleva fosse introdotta. Dissi che o veniva introdotta in tutto l'Occidente oppure c'era il rischio che le transazioni finanziarie sarebbero andate tutte in Lussem-

burgo e a Singapore». L'«allergia» di una parte del Pdl per qualsiasi tipo di prelievo che tocchi imprenditori e azionisti d'azienda resiste ancora. Giulio Tremonti, più sferzante e «creativo» del suo «capo», ha declamato: «Tassare le transazioni è come tassare le rapine». Il risultato è che «le rapine» continuano, e anche senza pagare alcun dazio.

Oggi il fronte del no si è indebolito: l'area sociale del Pdl e quella cattolica hanno fatto aperture, tanto da assicurare l'appoggio nelle varie votazioni del parlamento su questa materia. Le Camere si sono sempre dette favorevoli. Intanto continua il pressing del Pd perché il governo esca dall'incertezza. Nella foga della campagna politica, nasce anche una querelle con il leader di Sel Nichi Vendola. Il quale confonde la Tobin Tax con quella sulle rendite finanziarie, e poi è costretto a correggersi.

Da Bruxelles alza la voce anche il vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella (Pd). «Dispiace e sorprende la posizione assunta dall'Italia di non partecipare alla cooperazione rafforzata proposta da Francia e Germania per superare le resistenze sul varo della tassazione europea delle transazioni finanziarie e invito il governo a reconsiderarla nel corso della riunione Eco-fin di domani (oggi, ndr)», scrive in un comunicato.

...

La scelta insieme a Madrid per trattare anche su unione bancaria e scudo anti-spread

IL CASO

Al via il fondo salva-Stati. L'Eurozona vara l'Esm

L'Eurogruppo ha varato ieri il «fondo salva-Stati»: l'Esm (il nuovo Meccanismo permanente di salvataggio europeo). La sua dotazione finale sarà di 500 miliardi di euro. Il fondo è già operativo, anche se i primi 32 miliardi di euro arriveranno a fine ottobre e avranno una capacità di fuoco di 200 miliardi di euro. Altri 32 miliardi arriveranno nel 2013 e gli ultimi 16 miliardi nel 2014, quando il fondo avrà una dotazione complessiva di 500 miliardi di euro.

Il nuovo fondo è «pienamente operativo» con una capacità di 200 miliardi di euro, ha assicurato Klaus

Regling, il presidente dell'Esm, arrivando alla prima riunione del consiglio dei governatori. Questa «attivazione» è stata definita una «storica pietra miliare» della creazione del futuro dell'Unione Europea dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker.

La ricapitalizzazione delle banche «in crisi» con fondi direttamente forniti dall'Esm sarà, però, possibile solo «dopo che sarà operativa la vigilanza unica sulle banche» in capo alla Bce. Lo ha chiarito lo stesso Regling, parlando dopo l'insediamento del board dell'Esm.

«Incomprensibile un nostro no»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il governo italiano deve partecipare alla cooperazione rafforzata sulla Tobin Tax perché è nell'interesse del Paese rafforzare l'integrazione dell'eurozona e dotare l'Unione europea di un bilancio con risorse proprie. Lo ha affermato all'Unità l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri, sottolineando che è sbagliato utilizzare strumentalmente questo argomento per negoziare con i partner europei su altre questioni. Ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha partecipato alla riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona a Lussemburgo ma non ha sciolto la riserva sulla partecipazione dell'Italia alla cooperazione rafforzata sulla tassa sulle transazioni finanziarie.

Cosa pensa di questa strategia che secondo alcuni mira ad ammorbidire le condizioni per l'intervento del fondo salva-Stati?

«Io comprendo l'esigenza del Governo italiano di avere una strategia negoziale non accondiscendente su una serie di punti, ma credo che sia un errore utilizzare il consenso dell'Italia alla Ttf (tassa sulle transazioni finanziarie, ndr) come strumento di negoziato più ampio. La cooperazione rafforzata, che dopo il raggiungimento di un minimo di nove Paesi non prevede il diritto di veto, non è lo strumento più adatto per questo. Certo la Ttf a livello europeo prevede l'unanimità, ma proprio perché questa non c'è Francia e Germania hanno proposto la cooperazione rafforzata. La tassa sulle transazioni finanziarie poi non è importante solo per una questione di giustizia sociale, ma anche per il suo contributo al bilancio europeo. Quest'estate la Commissione ha presentato un parere, che noi come Parlamento europeo sosteniamo, secondo cui è possibile utilizzare i proventi della Ttf come risorsa propria del bilancio dell'Unione europea. Grazie a quest'interpretazione innovativa delle norme comunitarie i proventi di questa imposta andrebbero a ridurre il contributo nazionale alla Ue allegge-

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

Per l'eurodeputato Pd sarebbe un errore utilizzare il consenso alla tassa sulle transazioni finanziarie come strumento di negoziato



rendone il peso. In questo modo si favorirebbe l'evoluzione di un bilancio verso un sistema fondato sulle risorse proprie rispetto a quello attuale di contributi degli Stati membri. Per i Paesi che non partecipano alla cooperazione rafforzata sarebbe più difficile spiegare ai cittadini la ragione per cui non si avvalgono della possibilità di risparmiare alcuni miliardi di euro di contributi alla Ue».

Perché è importante dotare il bilancio europeo di risorse proprie attraverso la tassa sulle transazioni finanziarie? «Perché in questo modo si renderebbero più credibili le prospettive del bilancio dell'eurozona e delle sue capacità fiscali. Si tratta di una delle novità che stia-

mo discutendo al tavolo degli sherpa presieduto da Van Rompuy. Con la Ttf l'eurozona sarebbe più forte e un «No» italiano sarebbe incomprensibile e indebolirebbe la posizione del Governo. L'Italia ha tutto l'interesse ad essere tra le forze trainanti di questa cooperazione rafforzata e ad essere protagonista di questa fase in cui si cerca di rendere più solida l'eurozona all'interno dell'Unione europea. Ovviamente poi partecipare alla cooperazione rafforzata non significa abdicare a discutere nel merito. Penso però che per il Governo italiano sia giunto il momento di sciogliere le ambiguità sulla posizione del Paese sul tema. Avere una linea non definita poteva aver senso al Consiglio europeo di giugno, quando c'erano altre questioni in ballo, ora si rischia di far credere che non si tratta più di una posizione negoziale ma di una contrarietà di merito. Il discorso della Tobin Tax si inserisce quindi nel contesto delle riforme istituzionali dell'Unione europea».

A che punto sono i lavori del gruppo guidato dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy?

«Lo scorso quattro ottobre abbiamo discusso una bozza di conclusioni del Consiglio europeo. È stata una discussione molto ricca e impegnata in cui il Parlamento ha sostenuto le sue posizioni, tra cui la necessità di una tassa sulle transazioni finanziarie che alimenti il bilancio europeo. Venerdì 12 verrà fatta circolare la bozza del rapporto ad interim di Van Rompuy e in quell'occasione valuteremo sulla base del testo in che misura le nostre posizioni sono state prese in considerazione. In definitiva ci è sembrato di cogliere un clima positivo, ma c'è il rischio che si tratti di un esercizio che non si traduce in azioni».

...

Non è solo una questione di giustizia sociale ma serve anche al bilancio europeo

È innanzitutto una scelta europeista

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché produrrebbe, sostengono, massicci spostamenti dei capitali verso i mercati dove non verrebbe imposta. O la si mette contemporaneamente in tutto il mondo, oppure la Ttf impoverisce l'economia dei Paesi che la esigono. Funziona come un bel piano per l'occupazione degli operatori finanziari di Singapore: come commenta caustico un prestigioso giornalista economico tedesco attivo in Italia. È vero? No. È del tutto ovvio che l'imposta è più efficace quanto più è estesa. Ma pensare a gigantesche redistribuzioni nel movimento dei capitali provocate da un'imposizione sulle transazioni dello 0,1% in Europa o in un gruppo di Paesi europei è una forzatura interessata. Se fosse vero che i capitali corrono «inevitabilmente» verso le aree con meno imposizione, la temuta Grande Redistribuzione sarebbe già avvenuta, giacché già adesso esistono condizioni fiscali molto diverse da zona a zona e da Paese a Paese. Proprio nel Paese leader di tutte le obiezioni, il Regno Unito, esiste da secoli una tassa obbligatoria sulle compravendite di azioni. Vi pare che abbia scoraggiato il mercato e mandato alla rovina la City? Le prime statistiche sulla Francia non fanno rilevare movimenti significativi da quando si è deciso di introdurre unilateralmente forme di tassazione sulle operazioni finanziarie. A parte il fatto che

esistono forme di controllo nazionali e internazionali, va anche considerato che spostare gli investimenti, anche nel nostro mondo iperglobalizzato, spesso è impossibile, oppure ha costi e svantaggi che superano lo scotto di quello 0,1%. La realtà è che dietro al dibattito sulla Ttf non ci sono tanto considerazioni di convenienza economica quanto una gigantesca, e purtroppo quasi invisibile, questione ideologica, la quale investe esattamente il problema della democrazia citato all'inizio. Lo scontro investe proprio il rapporto tra la politica e la «libertà» dei mercati. Il no alla Tobin tax (anche a quella vera, quella proposta dal professor James Tobin negli anni '70) è coerente con l'ideologia neoliberista e deregolativa, rinata all'inizio degli anni '80 con Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che continua ad ispirare le politiche economiche dell'Occidente, e in una misura ancora più forte da quando è cominciata la grande crisi del debito. Non si tratta di «difendere» gli operatori finanziari da una tassa punitiva «di stampo socialista», ma di riaffermare un principio: i mercati non vanno regolati dall'esterno. Non faccia velo la circostanza che oggi tra i promotori della Ttf ci sia l'attuale governo di Berlino, campione dell'approccio monetarista alla crisi: la contraddizione è meno clamorosa di quanto appaia se si considerano storia e tradizioni dell'approccio tedesco all'economia sociale di mercato, che resiste sotto gli svolazzamenti neoliberisti di Frau Merkel e - così sperano molti - potrebbe dare sostanza a una